

# IL SOGGETTO DELL'INFINITO A REFERENZA AMBIGUA IN ITALIANO MODERNO DAL PUNTO DI VISTA DELL'ANALISI LINGUISTICO-TESTUALE

Мария Ладовинска,  
Нов български университет

## Резюме

Статията излага резултатите на емпирично изследване върху имплицитния подлог на инфинитива в съвременния италиански език, проведено с методите на текстолингвистичния анализ.

Изследването, представено отчасти в настоящата статия, си поставя за цел да проучи едно от най-неексплицитните и непрозрачни средства за анафорично подемане в съвременния италиански език, т. нар. „нулева анафора“ – явление, типично за случаите, в които поради инфинитивната си форма глаголът е лишен от какъвто и да е белег за флективност, който да ни ориентира в идентифицирането на подлога му.

Il presente articolo espone i risultati di una ricerca empirica sul soggetto implicito dell'infinito in italiano moderno, condotta con i metodi dell'analisi linguistico-testuale.

---

*Годишник на департамент „Романистика и Германистика“, т. 4 (2018), стр. 48–75*

Мария Ладовинска

L'idea dell'oggetto di una simile indagine si è fatta strada nel tentativo di rilevare tra le pagine di vari testi di narrativa italiana moderna costrutti formati da verbo reggente e infinito in cui il soggetto dell'infinito appare diverso da quello del verbo reggente. Così sono stati scoperti usi dell'infinito a soggetto taciuto non sanciti dalla grammatica tradizionale o meglio dalla grammatica della frase. Nei casi rilevati il soggetto implicito dell'infinito risulta completamente comprensibile e ben individuabile solo in presenza di un contesto abbastanza esteso che oltrepassa i confini della singola frase. Detto in altri termini, il soggetto taciuto non sembra ricavabile dalla sintassi frasale perché la sua referenza è ambigua. Infatti, il soggetto dell'infinito (negli esempi del corpus) non appare anticipato nella frase reggente da nessun elemento con funzione di complemento, condizione indispensabile secondo le grammatiche normative per l'interpretazione univoca e infallibile del soggetto dell'infinito in contesti del genere.

A proposito del concetto di “referenza dei soggetti” mi riferisco all'impostazione teorica di Raffaele Simone il quale parla di “referenza ambigua” dei soggetti in frasi come “Gli ho chiesto di parlare” in cui “il soggetto di *parlare* può essere indifferentemente sia *lui* sia *io*”<sup>1</sup>. In simili casi, cioè quando “i partecipanti sono diversi”, R. Simone chiama i due soggetti “non-coreferenti”. E viceversa, di soggetti coreferenti si parla quando i soggetti del verbo reggente e dell'infinito subordinato designano “lo stesso partecipante”.

Il materiale per la ricerca empirica è stato rilevato sulle pagine di libri di narrativa italiana moderna. Si tratta di tre romanzi di autori contemporanei, scritti in un linguaggio scorrevole e pubblicati nel periodo 1994 – 2006:

- “Mal di pietre”, linguaggio fresco e disinvolto come quello di tutti i giorni, di Milena Agus.
- “Un posto nel mondo”, scritto con uno stile colloquiale e accessibile, di Fabio Volo,
- “Va' dove ti porta il cuore”, fusione dei generi letterari romanzo epistolare e diario, di Susanna Tamaro,

<sup>1</sup> R. Simone, 2008, p. 263.

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

Ogni esempio del corpus contiene la frase che esemplifica il fenomeno esaminato e cioè l'insieme verbo reggente seguito dall'infinito i cui soggetti non risultano co-referenti, anzi, la referenza del soggetto implicito dell'infinito non viene segnalata da nessun elemento con funzione di complemento nella frase reggente (prescrizione immancabile somministrata in casi del genere dalle grammatiche normative). Ogni frase viene presentata nel contesto minimo indispensabile grazie al quale viene dissipato ogni dubbio circa la referenza del soggetto dell'infinito.

Il metodo di analisi scelto è quello linguistico-testuale, un metodo abbastanza versatile che offre l'opportunità di essere abbastanza flessibili.

L'esame mette a fuoco il ruolo sintattico dei membri della catena anaforica, concernente il soggetto non espresso dell'infinito, e contribuisce a suddividere le riprese<sup>2</sup> in esili (anafora zero, accordo sul verbo, pronome atono) vs. esplicite (proforma lessicale, pronome tonico, possessivo)<sup>3</sup>, nonché a indagare il loro ruolo come mezzi referenziali. Il modello di analisi offerto, ovvero l'esame dei fattori coesivi nell'ambito del coriferimento personale (cfr. Chini, 1999: 264), rivela la continuità del soggetto dell'infinito come mezzo coesivo e getta luce sulla scelta dei mezzi referenziali per l'espressione del soggetto: espressione per mezzo di proforme clitiche o addirittura vuote (CLIT + ZP + Z), di forme di ripresa lessicali (SN), pronominali (PRO) o possessivi (POSS)<sup>4</sup>.

Ai fini dell'analisi ogni brano è stato segmentato in clausole<sup>5</sup> allo scopo di evidenziare la distanza<sup>6</sup>, cioè i confini di frase che intercorrono tra antecedente e ripresa. Nel contempo, a ogni fin di riga attraverso le abbreviazioni PR, SEC e SECI è stato indicato appunto lo statuto sintattico delle singole clausole, rispettivamente: clausola principale (PR), secondaria esplicita (SEC) e secondaria implicita (SECI). I numeri 1°, 2°, 3° indicano il grado di dipendenza della secondaria.

L'asterisco, che compare qua e là in alcuni dei brani, contrassegna l'ordine originale delle clausole che è stato leggermente invertito a fini pratici, ogni qualvolta si è reso necessario, allo scopo di evidenziare il loro statu-

<sup>2</sup> La seconda menzione dell'antecedente e tutte le successive vengono denominate nel presente articolo 'ripresa', 'riferimento', oppure ancora 'proforma' sulla scorta di M. Berretta, 1990 e Conte, 1988.

<sup>3</sup> Per la suddivisione delle proforme in esplicite (o forti) vs. esili (o deboli) cfr. Berretta, 1990.

<sup>4</sup> Le sigle sono proposte sull'esempio di M. Chini, 1999, p. 276: SN = sintagma nominale; ZP = ellissi pronominali o *Zero Pronoun* (detta anche "accordo sul verbo", cfr. Berretta, 1990, p. 95); Z = anafora zero, in frasi con verbo non finito; PRO = pronome tonico; CLIT = pronome clitico; POSS = possessivo.

<sup>5</sup> Per clausola (cfr. M. Chini, 1999, p. 275) si intende ogni unità proposizionale contenente un predicato, anche complesso (o una sua ellissi) e i suoi argomenti, oltre a determinazioni di spazio, tempo e modalità esterne al nucleo proposizionale. Non sono stati segmentati i predicati complessi (introdotti da verbi modali, aspettuativi o fasali, come *volere, stare per, cominciare a* + infinito, o semiservili, come *cercare di, riuscire a*).

<sup>6</sup> Il concetto di "distanza" come variabile che rende difficile una proforma è stato chiarito in Givón, 1983, citato da M. Berretta: "la distanza dall'antecedente (o da una qualsiasi successiva menzione, anafora zero inclusa), calcolata in termini lineari, di frasi o meglio confine di frase frapposti" (Berretta, 1990, p. 97).

Мария Ладовинска

to sintattico. Le parti scambiate sono precedute, in corrispondenza della loro sequenza d'origine, dai numeri [1] e [2] messi tra parentesi quadre e il punto in cui si congiungono è stato rilevato appunto dall'asterisco.

In corsivo sono state segnate le forme coreferenziali riferite al soggetto dell'**infinito evidenziato**. Tali forme sono state analizzate tra parentesi e contrassegnate da sigle a lettere maiuscole<sup>7</sup>. L'insieme 'forma coreferenziale seguita da verbo (coniugato o meno)' è stato sempre sottolineato.

La parte finale dell'analisi di ogni brano rappresenta lo schema della catena anaforica del soggetto dell'infinito a referenza ambigua. I membri della catena sono individuati dalle forme con cui compaiono nel testo, divisi, come di consueto, da un trattino. Le ellissi sono indicate col segno Ø.

L'analisi dei brani segue due direzioni: dal soggetto implicito dell'infinito al suo antecedente e una seconda volta l'esame parte dall'antecedente arrivando al soggetto non espresso dell'infinito<sup>8</sup>.

Prima di passare all'analisi dei singoli brani va precisato, in primo luogo, che l'ordine della loro comparsa non ha nessuna logica premeditata, bensì rispecchia unicamente la cronologia del rilevamento delle occorrenze. In secondo luogo, va ricordato che i tredici brani sono stati individuati dalle iniziali dell'autore seguite dal numero della pagina messo tra parentesi. Così MA sta per Milena Agus, FV sta per Fabio Volo, ST sta per Susanna Tamaro. Le tredici abbreviazioni usate per motivi di spazio e chiarezza risultano le seguenti:

- MA(29), MA(40/41), per i brani ricavati da "Mal di pietre" di Milena Agus,
- FV(28), FV(34), FV(60), FV(67), FV(89), FV(110), FV(220), FV(257), per il materiale empirico attinto a "Un posto nel mondo" di Fabio Volo,
- ST(61a), ST(61b), ST(67/68), per gli esempi illustrativi trovati sulle pagine di "Va' dove ti porta il cuore" di Susanna Tamaro,

<sup>7</sup> V. nota 4.

<sup>8</sup> L'analisi bidirezionale è stata fatta seguendo i modelli offerti da K. Ilieva e M. Berretta (v. la bibliografia).

I primi due brani, rispettivamente MA(29) e MA(40/41) sono stati ricavati dal romanzo di M. Agus "Mal di pietre".

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

**MA(29)**

Il Reduce (...) [2]*era un uomo bellissi- (PR) mo.	
[1] nonostante avesse una gamba di legno (SEC) e la stampella*	
<i>Nonna</i> (SN) [2]* subito <u>si mise</u> allo scrit- (PR) toio,	
[1] dopo cena, appena <u>Ø (Z) arrivata</u> in (SECI) camera*	
a <u>Ø (Z) descriverlo</u> nei particolari, (SECI)	
così se non lo <u>Ø (ZP) avesse visto</u> più (SEC2°) nell'albergo,	
non c'era pericolo (PR)	
di <u>Ø (Z) dimenticarlo</u> . (SECI1°)	

Il soggetto implicito dell'infinito “dimenticarlo” rinvia ad un quasi-antecedente – il soggetto ellittico di “avesse visto”. Esso a sua volta ci porta al soggetto implicito dell'infinito “descriverlo” che, in quanto rappresenta la subordinata implicita della reggente esplicita “si mise allo scrittoio (a)”, si trova in diretto legame anaforico con l'antecedente “nonna” in funzione di soggetto.

La struttura della catena anaforica appare come segue: una prima menzione nel ruolo di soggetto, attuata con un nominale pieno (“nonna”); successive riprese esili (un accordo sul verbo, tre anafore zero). La prima menzione è nel ruolo di soggetto e quelle successive mantengono questo ruolo. Siamo quindi di fronte a un caso di omogeneità strutturale fra antecedente e proforme.

La frase che contiene l'antecedente è una principale – “*Nonna*, dopo cena, (...) subito si mise allo scrittoio(...)”.

*Nonna* – Ø – Ø – Ø – Ø

**MA(40/41)**

[2]*pur non intendendosi di politica, (SECI)	
[1]Anche l'idea di nonna,*era (PR)	
che non è possibile (SEC1°)	

Мария Ладовинска

che *tutti i Tedeschi invasori dell'Italia* (SEC2°)  
(SN) fossero cattive persone.

Suo marito, che invece di politica si inten- (SEC)  
deva (...)

diceva sempre (PR)

che non c'era ragione strategica (SEC1°)

per *0 (Z) aver mutilato* la città in quel (SEC12°)  
modo,

eppure *tutti i piloti dei B17*, le fortezze (PR)  
volanti, (SN) *non potevano essere* malva-  
gi, no?

Ci saranno state anche fra *loro* (PRO) (PR)  
delle *brave persone* (SN).

<sup>9</sup> In appoggio a quanto detto a proposito dell'ambiguità dell'interpretazione viene la constatazione che "Il tema viene sempre ricavato da parte di un ricevente reale che ha le proprie caratteristiche, ha conoscenze enciclopediche e tematiche concrete, ha credenze personali, ha i suoi pregiudizi, le sue abitudini e preferenze linguistiche, il suo atteggiamento sociale e via dicendo. E così, ogni ricevente sulla base di un esame soggettivo del testo giunge alla conclusione che alla base di questo testo sta un dato tema. In questo senso lui attribuisce al testo un suo tema in maniera soggettiva. D'altra parte, anche l'autore ha attribuito in modo soggettivo un qualche tema al proprio testo, cioè ha costruito il testo con l'intenzione di rappresentare un qualche tema. Non è per niente garantito però che se in un momento posteriore l'autore diventa ricevente del proprio testo, sarà in grado di ricavare la stessa struttura tematica che ha tenuto presente nel processo della sua ideazione" (Dobrev & Savova, 2000, p. 144, traduzione mia).

In questo esempio il soggetto implicito a referenza ambigua (il soggetto dell'infinito composto "aver mutilato") si trova in legame anaforico diretto con l'antecedente – un sintagma nominale in funzione di soggetto – "tutti i Tedeschi invasori dell'Italia".

Leggendo e rileggendo questo brano, la mia prima opinione è stata quella che il soggetto dell'infinito composto "aver mutilato" fossero "i Tedeschi" oppure "i piloti". Solo molto più tardi mi è balenata l'idea che il soggetto potrebbe essere impersonale. Ho deciso di mantenere questo esempio proprio per l'ambiguità dell'interpretazione<sup>9</sup>. Sostenendo l'opinione che il soggetto di "aver mutilato" siano "i tedeschi", la struttura della catena anaforica avrebbe il seguente aspetto: prima menzione nel ruolo di soggetto, effettuata con un sintagma nominale ("tutti i Tedeschi invasori dell'Italia"), la ripresa successiva è realizzata con un'anafora zero. Le altre menzioni rappresentano un insieme di sintagmi nominali (sinonimi dell'antecedente) e un pronome tonico ("loro"). All'infuori di una nel ruolo di complemento indiretto (e cioè il pronome tonico "fra loro"), tutte le altre menzioni appaiono nel ruolo di soggetto.

Questa volta la frase che contiene l'antecedente risulta una dipendente di secondo grado.

D'altronde, i sintagmi "i tedeschi" e "i piloti", come buoni candidati al ruolo di soggetto dell'infinito compo-

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

sto, presentano due caratteristiche interessanti che rendono discutibile tale loro ruolo: si tratta della negazione e della totalità (“non è possibile che tutti i Tedeschi invasori dell’Italia fossero cattive persone” e “tutti i piloti dei B17 ... non potevano essere malvagi...”). Anche se a prima vista sono “i tedeschi invasori”, identificati più in là con “i piloti dei B17”, ad “aver mutilato” la città, leggendo attentamente il brano si capisce che non tutti i tedeschi, e tantomeno tutti i piloti, sono presentati, da chi emette il messaggio, come il soggetto della mutilazione. Così il soggetto di “aver mutilato”, non essendo espresso precisamente nel testo, non sembra recuperabile testualmente. Il soggetto risulta recuperabile attraverso conoscenze extratestuali ossia grazie alle conoscenze enciclopediche. Nonostante le lacune di informazione intorno al soggetto dell’infinito composto, pare logico che i “Tedeschi invasori dell’Italia” siano quegli stessi “piloti dei B17” che hanno bombardato il territorio italiano durante la Seconda guerra mondiale, mutilando una fra le tante città italiane di cui parla il brano.

A proposito del ruolo dell’implicito nell’attivazione delle conoscenze enciclopediche condivise troviamo presso la Skytte una constatazione che non solo unisce questi due concetti ma fornisce una conferma a quanto detto prima<sup>10</sup>: e cioè che al soggetto dell’infinito in questo brano è possibile risalire grazie a elementi extratestuali.

*tutti i Tedeschi (=cattive persone) – Ø – tutti i piloti dei B17 – loro – brave persone*

I brani che seguono, o meglio quelli che vanno da FV(28) a (FV)257 appartengono tutti al romanzo “Un posto nel mondo” di F. Volo.

**FV(28)**

Una sera avevamo appuntamento alle nove a casa mia, (PR)

ma alle dieci Ø (ZP) non era ancora arrivato. (PR)

*Lo (CLIT) chiamo* (PR)

ma Ø (ZP) non risponde. (PR)

<sup>10</sup> V. Skytte, 2008, p. 355: “... è importante ricordare il ruolo dell’implicito ossia gli spazi bianchi che presuppongono conoscenze enciclopediche condivise.”

Мария Ладовинска

Strano <sup>11</sup>	(PR)
che non mi $\emptyset$ (ZP) abbia avvisato.	(SEC)
Fosse stata una serata qualsiasi	(SEC)
non mi sarei preoccupato,	(PR)
ma era mercoledì (...)	(PR)
Il mercoledì se $\emptyset$ (ZP) è in ritardo	(SEC)
me lo $\emptyset$ (ZP) dice. (...)	(PR)
Lasciando stare il terremoto,	(SECI)
quale sarà delle quattro possibilità	(PR)
per $\emptyset$ (Z) non venire?	(SECI)
$\emptyset$ (ZP) Si sarà ubriacato?	(PR)
$\emptyset$ (ZP) Sarà andato a far vedere un appartamento a una cliente (...)?	(PR)

Il legame tra il soggetto implicito di “non venire” e l’antecedente si vede benissimo se accorciamo il brano così: “Una sera avevamo appuntamento alle 9 a casa mia, ma alle 10 non era ancora arrivato (...) Lasciando stare il terremoto, quale sarà delle quattro possibilità per non venire?” L’antecedente, espresso per mezzo di un accordo sul verbo (“non era ancora arrivato”), viene ribadito più volte prevalentemente attraverso altri accordi sul verbo più il clitico “lo”.

Anche qui, come nel brano ST(61a), abbiamo una prima menzione realizzata con la sola marca di accordo sul verbo (“non era ancora arrivato”). Tutte le riprese successive appaiono di natura esile: un clitico (“lo”), sei marche di accordo sul verbo e un’anafora zero. Oltre al clitico, che ha la funzione sintattica di oggetto, tutte le altre menzioni, antecedente compreso, compaiono nel ruolo di soggetto.

La frase che contiene l’antecedente è una principale.

$\emptyset - lo - \emptyset - \emptyset - \emptyset - \emptyset - \emptyset - \emptyset - \emptyset$

#### FV(34)

Per questo motivo per *me* (PRO) “cambio- (PR)  
mento” era una brutta parola.

Significava stare male. (PR)

<sup>11</sup> Il predicato è sottinteso (nda).



IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

Ed è stato molto difficile	(PR)
<u>Ø (Z)</u> liberarsi da questa paura	(SECI1°)
che <i>mi</i> (CLIT) ha paralizzato per molti anni.	(SEC2°)

Qui l'antecedente del soggetto implicito di "liberarsi" risulta espresso attraverso un pronome personale tonico in funzione di complemento indiretto – "per me". Poi viene espresso da un altro pronome personale, stavolta atono – "mi", in funzione di complemento diretto.

La prima menzione viene attuata con un complemento indiretto – "per me". Questo pronome tonico infatti rappresenta l'unico indizio in questo brano che preceda l'infinito "liberarsi" e dia l'informazione necessaria circa il suo soggetto sottinteso. Tra l'altro, la forma impersonale dell'infinito riflessivo "liberarsi" altro non fa che trarre in inganno il destinatario del testo. Toccherebbe all'autore spiegare ai lettori come mai abbia usato "liberarsi" invece di "liberarmi". La seconda menzione viene realizzata tramite un'anafora zero in funzione di soggetto. E la terza menzione rappresenta un pronome atono in funzione di oggetto.

La frase che contiene l'antecedente è una principale.

*me – Ø – mi*

**FV(60)**

Adesso <u>Ø (ZP)</u> sto con Sophie.	(PR)
<u>Ø (ZP)</u> L'ho conosciuta a Boa Vista,	(PR)
<i>mi</i> (CLIT) è piaciuta subito.	(PR)
Cercava qualcuno	(PR)
che l'aiutasse	(SEC1°)
a trasformare una vecchia casa in una <i>posada</i> .	(SECI2°)
<u>Ø (ZP)</u> Ho iniziato a lavorare con lei	(PR)
e di lì a poco ci siamo innamorati.	(PR)
Le <u>Ø (ZP)</u> ho chiesto	(PR)
di <u>Ø (Z)</u> diventare <i>socio</i> (SN), però.	(SECI)

Мария Ладовинска

Dopo un po' ha accettato. (PR)

Non al 50 per cento, perché non *me*  
(CLIT) lo posso permettere:solo una piccola quota per il *mio* (POSS)  
lavoro. (PR)Così ora *eccomi* (CLIT) qua a *0 (Z) fare* la (PR)  
*mia* (POSS) parte. (...)

Nella catena anaforica che precede “diventare”, il suo soggetto implicito viene ribadito quattro volte dalla sola marca di accordo sul verbo (“sto”, “l’ho conosciuta”, “ho iniziato”, “ho chiesto”) e dalla presenza di un pronome personale atono (“mi”) in funzione di complemento di termine. Il soggetto implicito di “diventare” risulta palese in modo inequivocabile solo tenendo presenti le menzioni successive: “socio”, “non me lo posso permettere”, “il mio lavoro”, “eccomi qua”, “la mia parte”. Infatti, la sola presenza di “socio”, al maschile, dovrebbe indicare al ricevente il soggetto dell’infinito. Avendo la funzione sintattica di complemento predicativo del soggetto, il sostantivo “socio” rappresenta una replica del soggetto di “diventare”. In tal caso è la persona che chiede, cioè l’io-narrante, a voler diventare socio di Sophie. Se il sostantivo “socio” fosse interpretato dal lettore piuttosto come un nome di genere comune, in tal caso il genere maschile di “socio” non risulterebbe una spia abbastanza convincente e intuibile.

Il brano contiene una prima menzione attuata con la sola marca di accordo sul verbo (“sto con Sophie”). È seguita da altre tre menzioni della stessa natura, da un’anafora zero e da un clitico con la funzione di complemento di termine (il „mi“ di „mi è piaciuta“). Le menzioni che precedono l’infinito „diventare“ non gettano luce sul suo soggetto implicito. Sono le menzioni successive a chiarire l’equivoco: un nominale pieno (“socio”), due possessivi (“mio”, “mia”), due clitici (il “me” di “non me lo posso permettere” con funzione di dativo e il “-mi” di “eccomi” con funzione di oggetto) e un’anafora zero. All’infuori dei clitici e dei possessivi che fanno parte di sintagmi nominali con funzione rispettivamente di complemen-

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

to indiretto e di complemento oggetto, tutte le altre menzioni hanno il ruolo sintattico di soggetto.

L'antecedente si trova in una principale.

$\emptyset - \emptyset - mi - \emptyset - \emptyset - \emptyset - socio - me - il mio - mi - \emptyset - la mia$

**FV(67)**

Una volta Michele mi ha raccontato	(PR)
Che una sera <i>tu</i> (PRO) gli <u>hai fatto</u> un discorso	(SEC)
e che dopo un po'	(SEC)
<u><math>\emptyset</math> (ZP) hai cambiato</u> totalmente vita	
e <u><math>\emptyset</math> (ZP) te ne sei andato,</u>	(SEC)
<u><math>\emptyset</math> (ZP) hai iniziato a viaggiare.</u>	(SEC)
Michele parla un sacco di <i>te</i> (PRO).	(PR)
Com'è stato	(PR)
<u><math>\emptyset</math> (Z) cambiare</u> così radicalmente la propria vita,	(SECI)
<u><math>\emptyset</math> (Z) trovare</u> la forza	(SECI)
<u><math>\emptyset</math> (Z) di farlo?</u>	(SECI)

Il soggetto implicito di “cambiare” e “trovare” trova il proprio antecedente nel pronome personale soggetto “tu” che viene più in là ripreso da un altro pronome atono in funzione di complemento indiretto - “di te”. Tra i due pronomi personali (antecedente e quasi antecedente), il soggetto implicito di “cambiare” e “trovare” risulta menzionato ben tre volte attraverso marche di accordo sul verbo.

La prima menzione la troviamo espressa attraverso un pronome personale in funzione di soggetto (“tu”). Tra le sei riprese successive cinque sono di natura esile (tre marche di accordo sul verbo più due anafore zero) e una appare di natura esplicita – il pronome atono complemento indiretto “di te”.

$tu - \emptyset - \emptyset - \emptyset - te - \emptyset - \emptyset - \emptyset$

Мария Ладовинска

## FV(89)

Nel pomeriggio, appena finito di lavorare,	(SECI)
Sono passato a prendere <i>Federico</i> (SN)	(PR)
perché dovevo accompagnarlo (CLIT) a Livorno	(SEC1°)
per <i>0</i> (Z) spedire il container con tutte le cose della posada.	(SEC12°)
Il camion con la merce era già arrivato.	(PR)
La moto del padre era perfetta per i tragitti a breve raggio, città e provincia,	(PR)
ma non per andare fino a Livorno.	(PR)
Avrei potuto prestargli (CLIT) la mia moto,	(PR)
ma mi sembrava una buona occasione	(PR)
per <i>0</i> (Z) fare un bel viaggio insieme, come ai vecchi tempi,	(SECI)
visto che qualche giorno dopo sarebbe ripartito anche <i>lui</i> (PRO).	(SEC)

In questo brano il soggetto implicito di “spedire” si ricollega al nome proprio “Federico” che riveste il ruolo di antecedente. Il legame tra antecedente e soggetto implicito a referenza ambigua viene rafforzato dal quasi antecedente “-lo” (di “accompagnarlo”), pronomi clitico in funzione di complemento oggetto.

Il passo contiene un altro soggetto implicito a referenza ambigua: è il soggetto dell’infinito “fare”. A renderlo palese è l’avverbio “insieme” che assegna a “fare” un soggetto di prima persona plurale, cioè “io e Federico”. Per risalire a tale soggetto ci serve, piuttosto che una catena anaforica, il contesto più immediato.

L’antecedente della catena anaforica viene menzionato attraverso un nominale pieno – “Federico” che ha la funzione di complemento oggetto. L’antecedente viene ripreso subito dopo da un clitico in funzione sempre di complemento oggetto (il “-lo” di “accompagnarlo”). La terza menzione è rappresentata da un’anafora zero stavolta in funzione di soggetto. La quarta menzione consiste in un clitico in funzione di complemento di termine (il

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

“-gli” di “prestargli”). E infine abbiamo una quinta menzione rappresentata da un pronome personale in funzione di soggetto (“lui”).

L'antecedente si trova in una principale.

Un altro possibile punto di vista che riconferma ‘Federico’ nel ruolo di soggetto di “spedire” è quanto postulato da M.-E. Conte che “è la predicazione a dare al destinatario l’istruzione di istituire (o, rispettivamente: di non istituire) un rapporto di coreferenza tra un antecedente ed un successore...” (Conte, 1988, p. 25). Detto in altre parole, in questo caso concreto è il significato del predicato “prestare”, accompagnato dal pronome “gli”, che rende il clitico “lo” l’antecedente del soggetto di “spedire”. Dal punto di vista semantico il verbo ‘prestare’ significa offrire oppure dare qualcosa a qualcuno non per usare questa cosa insieme a lui ma per fargliela usare da solo per un certo periodo di tempo. Una rassegna alle definizioni del verbo transitivo “prestare”, nell’accezione che ci serve, presso vari dizionari monolingui, viene in appoggio a quanto detto<sup>12</sup>.

In tal caso l’interpretazione del brano sarebbe la seguente: il protagonista aveva intenzione di prestare a Federico la sua propria auto (e cioè di farlo partire da solo per Livorno lasciandogli “spedire il container con tutte le cose della *posada*” sempre da solo); ma si capisce che non lo ha fatto perché potessero approfittare tutti e due dell’occasione di “fare un bel viaggio insieme” magari salendo sul “camion con la merce” che “era già arrivato”.

L’altra possibile interpretazione sarebbe quella che vede nel ruolo di soggetto di “spedire” ‘noi’, coìè ‘io e Federico’: lo stesso soggetto dell’infinito “fare” che si trova più giù nel brano. In mancanza di indizi univoci e chiari che portino al soggetto di “spedire”, una spiegazione abbastanza convincente di tale divergenza di interpretazioni potrebbe offrire la teoria degli spazi mentali:

An important part of what the language form is doing is prompting us to set up mental spaces, elements, and connections between them. The form provides key indications about the mental process in which we need to engage, but it is also deeply underspecified, which accounts for the multiplicity of scenarios that it may successfully fit. (Fauconnier, 1998, p. 252).

<sup>12</sup> **Vocabolario della lingua italiana (1993).** Zanichelli. – *Dare denaro o altro con patto di restituzione.*

**Il dizionario della lingua italiana (1995).** Le Monnier – *Dare in prestito.*

**Dizionario fondamentale della lingua italiana (1995).** De Agostini – *Dare a prestito (denaro o altro bene) con patto di restituzione // con riferimento ad oggetti adoperati comunemente, concederne l’uso temporaneo, per lo più gratuitamente.*

Мария Ладовинска

Federico – lo – Ø – gli – lui

## FV(110)

Mentre <i>Ø</i> (ZP) <sup>13</sup> <u>scrivevo</u> l'articolo sulle diete	(SEC)
è suonato il telefonino.	(PR)
Era (SN) <sup>14</sup> <b>il papà di Fede.</b>	(PR)
Ultimamente <i>mi</i> (CLIT) <b>(ZP) chia-</b> <b>mava</b> spesso	(PR)
per <i>Ø</i> (Z) <sup>15</sup> <u>parlare</u> con lui.	(SECI)
<i>Ø</i> (ZP) Ho pensato	(PR)
Che <b>Ø</b> (ZP) <b>volesse sapere</b> dov'era.	(SEC1°) (SEC2°)
“Pronto, <b>Giuseppe</b> (SN), come stai?	(PR)
Se cerchi Federico	(SEC)
non è con <i>me</i> (PRO).”	(PR)
<b>Giuseppe</b> (SN) piangeva	(PR)
E <b>Ø</b> (ZP) <b>non riusciva</b> a parlare,	(PR)
<b>Ø</b> (ZP) <b>diceva</b> solo: “Federico Fede- rico Federico...”	(PR)
“ <b>Giuseppe</b> (SN), che c'è, perché piangi? Federico cosa?	(PR)
Cosa è successo? (...)”	(PR)
“Federico ha fatto un incidente con la moto...”	(PR)

È il brano massimamente opaco. Proprio con l'oscurità del brano va giustificata la sua lunghezza, indispensabile per assicurare l'individuazione del soggetto di “parlare”.

Qualora il soggetto di “parlare” fosse l'io-narratore, il pronome atono “mi” appare la menzione che precede immediatamente il soggetto taciuto di “parlare”. In questa maniera, il “mi”, in qualità di quasi-antecedente, porta all'antecedente vero e proprio dell'infinito: una marca di accordo sul verbo (“Mentre scrivevo...”).

Se il soggetto dell'infinito “parlare” dovesse essere “il papà di Fede” (oppure “Giuseppe”), in tal caso l'ante-

<sup>13</sup> Le sigle in corsivo contrassegnano la catena anaforica che vede l'io-narrante, Michele, come soggetto di “parlare”.

<sup>14</sup> Le sigle in neretto contrassegnano la catena anaforica che vede “il papà di Fede” come soggetto di “parlare”.

<sup>15</sup> *Ø*(Z) potrebbe riferirsi a “io-narratore” oppure a “il papà di Fede”.

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

cedente risulta il sintagma nominale con funzione di soggetto “il papà di Fede” che si ricollega al soggetto implicito di “parlare” per mezzo di un accordo sul verbo (“chiamava”). Gli altri membri di questa catena anaforica sono ancora tre marche di accordo sul verbo (“volesse sapere”, “non riusciva” e “diceva”) e tre nominali pieni – “Giuseppe”.

Se optassimo per l'io-narratore come soggetto dell'infinito “parlare”, la catena anaforica avrebbe il seguente aspetto: una prima menzione sotto forma di marca di accordo sul verbo seguita da un pronome atono in funzione di complemento oggetto (il “mi” di “mi chiamava”), un'anafora zero, una seconda marca di accordo sul verbo e un pronome tonico in funzione di complemento indiretto (“con me”). All'infuori dei due pronomi in funzione rispettivamente di complemento oggetto e di complemento indiretto, tutte le altre menzioni hanno il ruolo sintattico di soggetto.

La prima menzione la troviamo in una secondaria.

Con “il papà di Fede” nel ruolo di soggetto dell'infinito “parlare”, la catena anaforica sarebbe la seguente: una prima menzione nel ruolo di soggetto attuata con un SN (“il papà di Fede”), quattro accordi sul verbo, un'anafora zero e tre nominali pieni (“Giuseppe”). Tutte le menzioni successive mantengono il ruolo sintattico di soggetto.

La frase che contiene l'antecedente è una principale.

*Michele* =  $\emptyset - mi - \emptyset - \emptyset - me$

*Giuseppe* = *il papà di Fede* -  $\emptyset - \emptyset - \emptyset - Giuseppe - Giuseppe - \emptyset - \emptyset - Giuseppe$

### FV(220)

Il bar sotto casa *[2] ha cambiato gestione	(PR)
[1] nel periodo che sono stato via*	(SEC)
e quella nuova ha messo la pay TV	(PR)
per <u>l(Z)</u> guardare le partite.	(SECI)
Praticamente è	(PR)

Мария Ладовинска

come essere allo stadio,	(SECI)
perché anche al bar <i>la gente</i> (SN) fa i cori.	(SEC2°)
Spesso è fastidioso.	(PR)
Dopo un po' di tempo ho sviluppato la capacità	(PR)
di capire il risultato della partita in base alle bestemmie o alle grida di gioia.	(SECI)

Questo brano risulta assai interessante per il fatto che una catena anaforica vera e propria concernente il soggetto implicito di “guardare” praticamente manca. Oltre alla proforma forte “la gente” mancano altri membri di questa catena anaforica.

Il brano rispecchia la realtà constatata da M. Berretta dei casi in cui “una proforma forte compare proprio in una dipendente, cioè là dove, in termini sintattici, non ce l’aspetteremmo” (Berretta, 1990: 105).

Il soggetto dell’infinito “guardare”, infatti, non viene espresso da nessuna parte nel brano di testo che lo precede. A prima vista si potrebbe pensare a “gestione” (cioè la gestione del bar) come soggetto di “guardare”. Solo tenendo presente la seconda parte del brano (quella che segue a “guardare”) si può avere la certezza che chi guarda le partite al bar sono i suoi clienti. In questo caso si tratta, evidentemente, di legame cataforico tra il soggetto di “guardare” e “la gente” (che ha la funzione di postcedente). Tornando alla constatazione di M. Berretta si potrebbe affermare che la proforma forte “la gente” compare in una dipendente di secondo grado. Tale peculiarità va spiegata secondo la studiosa con la mancata coincidenza tra dipendenza sintattica e pragmatica. Anzi, lei sostiene che

è tutt’altro che infrequente il caso di frasi finali di capoverso, contenenti l’informazione più saliente e come tali pragmaticamente principali, anche se formalmente dipendenti. In questi casi di conflitto fra pragmatica e sintassi la scelta della proforma pare governata più dalla prima che dalla seconda: la proforma forte cioè compare nella frase pragmaticamente, e non sintatticamente, principale. (Berretta, 1990, p. 105).

Ø – *la gente*



IL SOGGETTO DELL'INFINITO A REFERENZA AMBIGUA IN ITALIANO MODERNO DAL PUNTO DI VISTA DELL'ANALISI LINGUISTICO- TESTUALE	<b>FV(257)</b>	
	Chissà	(PR)
	se anche <i>mia</i> (POSS) figlia assomiglierà a <i>me</i> (PRO)?	(SEC)
	<u>0 (ZP) Cerco</u> di immaginarmi (CLIT)	(PR)
	Alice a tutte le età.	
	Quando la <u>0 (ZP) vedrò</u> la prima volta,	(SEC)
	quando avrà cinque anni, poi venti, poi donna.	(SEC)
Speriamo	(PR)	
di <u>0 (Z) esserci</u> ancora	(SEC11°)	
per <u>0 (Z) vederla</u> donna.	(SEC12°)	

Se non si prendesse in considerazione il contesto formato dalle tre frasi che precedono la proposizione finale del brano, il soggetto di “esserci” non potrebbe essere altro che quello del verbo reggente “speriamo”. La presenza delle frasi precedenti, però, fa cambiare il punto di vista. Il contesto allargato contribuisce a levare le esitazioni intorno a ‘io’ come soggetto di “esserci”, giustificando tale scelta con la narrazione in prima persona. La prima persona plurale, “speriamo”, potrebbe essere interpretata piuttosto come un “augurio collettivo”, come una forma colloquiale usata in senso generico. A proposito dell’uso di ‘noi’ e della corrispondente forma verbale di prima persona plurale al posto di un pronome o di un verbo di prima persona singolare, la grammatica normativa offre una spiegazione chiamando questo uso “plurale di modestia”:

Nell’uso letterario moderno (ma raramente in quello contemporaneo) lo scrittore può parlare di sé col *noi* piuttosto che con la 1<sup>a</sup> persona (...) per affettazione d’umiltà, come se non volesse far pesare la sua presenza. (Serianni, 1988: 245-246).

Una spiegazione abbastanza convincente di tale divergenza di interpretazioni possiamo cercare di nuovo nella teoria degli spazi mentali e nella citazione di Fauconnier che accompagna il brano FV(89) più su in questo capitolo.

Sulla scorta dei ragionamenti precedenti, l’analisi linguistico-testuale del brano è stata fatta assegnando il

Мария Ладовинска

ruolo di soggetto dell'infinito evidenziato alla prima persona singolare.

In questa ottica, il soggetto implicito di “esserci” si ricollega al possessivo “mia” che fa parte del sintagma nominale “mia figlia” in funzione di antecedente. Il soggetto di “esserci” viene poi confermato da due marche di accordo sul verbo e da due pronomi personali: il primo in funzione di complemento di termine (“a me”) e il secondo in funzione di particella pronominale (“-mi” di “immaginarci”).

La prima menzione la troviamo espressa attraverso il possessivo “mia” che fa parte del sintagma nominale “mia figlia”. Dopo il pronome tonico “a me” in funzione di complemento di termine, la catena anaforica continua con due accordi sul verbo (“cerco” e “vedrò”), una particella pronominale (il “-mi” di “immaginarci”) e termina con due anafore zero. All'infuori del clitico e del pronome tonico, tutte le altre menzioni hanno il ruolo sintattico di soggetto.

L'antecedente si trova in una secondaria.

*mia – a me – Ø – mi – Ø – Ø – Ø*

Gli ultimi tre brani, da ST(61a) a ST(67/68), appartengono al libro “Va' dove ti porta il cuore” di S. Tamaro.

### ST(61a)

Dopo la sua tragica scomparsa, per diversi anni non <u>Ø (ZP) ho più pensato</u> a lei.	(PR)
Alle volte <i>mi</i> (CLIT) rendevo conto	(PR)
di <u>Ø (Z) averla dimenticata</u>	(SECI)
e <i>mi</i> (CLIT) accusavo di crudeltà.	(PR)
C'eri tu	(PR)
da seguire	(SECI)
è vero	(PR)
ma non <u>Ø (ZP) credo</u>	(PR)
fosse questo il vero motivo	(SEC)
o forse lo era in parte.	(PR)
Il senso di sconfitta era troppo grande	(PR)
per <u>Ø (Z) poterlo ammettere.</u>	(SECI)

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

Il soggetto implicito dell'infinito "poterlo ammettere" non rinvia al quasi antecedente più vicino (il soggetto ellittico di "non credo"), bensì, se consideriamo il significato dell'intero brano, viene chiarito dal clitico "mi" che precede "accusavo". Prima di questo clitico scopriamo nel testo, sempre in funzione di quasi antecedente, il soggetto implicito di "averla dimenticata" che dipende in modo diretto dal soggetto di "mi rendevo conto".

Infatti, l'insieme che porta il significato dell'intero brano è: "Alle volte mi rendevo conto di averla dimenticata e mi accusavo di crudeltà. (...) Il senso di sconfitta era troppo grande per  $\theta(Z)$  poterlo ammettere." (cioè *Non potevo ammettere di averla dimenticata e di essere crudele*). È insolito il fatto che l'antecedente viene espresso tramite un soggetto ellittico – "non ho più pensato".

Tra l'antecedente vero e proprio e il soggetto implicito di "poterlo ammettere" ci imbattiamo in due clitici (i pronomi riflessivi "mi"), un soggetto implicito ("averla dimenticata") e un accordo sul verbo ("non credo").

Mi pare assai conveniente in questo caso particolare ricorrere di nuovo all'opinione di M.-E. Conte che

è la predicazione a dare al destinatario l'istruzione di istituire (...) un rapporto di coreferenza tra un antecedente ed un successore, cioè di ricostruire l'identità (...) referenziale intesa dal parlante. (Conte, 1988: 25).

Nel caso concreto è logico che sia la protagonista stessa a non poter ammettere di aver dimenticato la figlia scomparsa e ad accusarsi di crudeltà per questo motivo. Detto in altri termini,

il rapporto di coreferenza (...) non può determinarsi tenendo conto soltanto del pronome e del suo antecedente. A determinarlo concorre la predicazione degli enunciati in cui gli elementi coreferenziali ricorrono. (Conte, 1988: 26).

Bisogna precisare che sotto il termine di "pronome" la studiosa intende 'pro-forma nominale' o 'pro-forma': "pro-forme (nominali) sono tutte quelle espressioni con le quali un parlante può far riferimento ad oggetti e stati di cose, ai quali egli ha già fatto riferimento mediante un antecedente nel pre-testo. Il concetto di pro-forma è definito funzionalmente: È solo in riferimento alla funzione nel testo che si può decidere se un sintagma sia una profor-

Мария Ладовинска

ma.” (Conte, 1988: 21). Aggiungendo a questa definizione il fatto che M. Berretta usa il termine “proforma” per tutti i tipi di ripresa anaforica, compresa l’anafora zero e l’ellissi pronominale, ritengo opportuno applicare il punto di vista della Berretta al postulato della Conte sulla co-referenza. In tale caso potremmo spiegare il legame di co-referenza tra il soggetto taciuto (che andrebbe allora chiamato proforma) di “poterlo ammettere” il suo antecedente e i suoi quasi antecedenti con la predicazione degli enunciati che li contengono.

Questo esempio è interessante per il fatto che la prima menzione è attuata con la sola marca di accordo sul verbo (“non ho più pensato a lei”). Questa prima menzione è seguita da altre di natura altrettanto esile: due clitici (il “mi” di “mi rendevo conto” e il “mi” di “mi accusavo”), due anafore zero (“di averla dimenticata” e “per poterlo ammettere”) e una marca di accordo sul verbo (“non credo”). Quanto alla natura sintattica, ruolo diverso da quello del soggetto ce l’hanno i due clitici aventi valore rispettivamente di complemento dativo (“mi rendevo conto” = rendevo conto a me) e di complemento oggetto (“mi accusavo” = accusavo me).

La frase che contiene l’antecedente è una principale.

∅ – mi – ∅ – mi – ∅ – ∅

### ST(61b)

Soltanto negli ultimi anni, [2]*il pensiero di tua madre <i>mi</i> (CLIT) è tornato in mente,	(PR)
[1]quando tu hai cominciato ad allontanarti, a cercare la tua strada,*	(SEC)
ha preso a ossessionarmi (CLIT).	(PR)
Il rimorso più grande è quello	(PR)
di <u>∅ (Z) non avere mai avuto il coraggio</u>	(SEC11°)
di <u>∅ (Z) contrastarla</u>	(SEC12°)
di <u>∅ (Z) non averle mai detto:</u>	(SEC11°)
“Hai torto marcio,	(PR)
stai commettendo una sciocchezza”.	(PR)

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

Il soggetto implicito degli infiniti uniti in una sequenza di subordinate si trova in legame anaforico diretto con i due clitici “mi”: il primo in funzione di complemento dativo (“mi” = a me) e il secondo in funzione di complemento diretto (“mi” = me).

Particolarmente curioso questo esempio per l'antecedente nel ruolo di complemento di termine (mi = a me). Per il resto abbiamo una seconda menzione nel ruolo di complemento diretto (mi = me), nonché tre anafore zero al posto del soggetto sottinteso.

*mi – mi – Ø – Ø – Ø*

**ST(67/68)**

<i>Tua madre</i> (SN) <u>si è curata</u> da uno psicanalista o supposto tale per quasi dieci anni(...)	(PR)
Quando mi <i>Ø</i> (ZP) <u>aveva comunicato</u> questa nuova attività	(SEC)
ero rimasta un po' perplessa	(PR)
e <i>le</i> (CLIT) avevo detto:	(PR)
“ <i>Ø</i> (ZP) <u>Credi proprio</u>	(PR)
che sia necessario	(SEC1°)
andare fino laggiù	(SEC2°)
per trovare un buon medico?	(SEC3°)
Da un lato la decisione di <i>Ø</i> (Z) <u>ricorrere</u> a un medico	(SEC11°)
per <i>Ø</i> (Z) <u>uscire</u> dal <i>suo</i> (POSS) stato di crisi perpetua	(SEC12°)
mi dava una sensazione di sollievo.	(PR)
In fondo, mi dicevo,	(PR)
se <i>Ilaria</i> (SN) <u>aveva deciso</u>	(SEC2°)
di <i>Ø</i> (Z) <u>domandare</u> aiuto a qualcuno	(SEC13°)
era già un passo avanti (...)	(SEC1°)

Tra il soggetto implicito di “ricorrere” e “uscire” e il loro antecedente vero e proprio, e cioè il sintagma “tua madre”, ci imbattiamo in due soggetti ellittici e un complemento dativo nel ruolo di quasi antecedente la cui fun-

Мария Ладовинска

zione viene eseguita dalla forma dativa del pronome personale “le”.

Ci troviamo di fronte a una prima menzione nel ruolo di soggetto attuata con un sintagma nominale (“tua madre”). L’antecedente viene poi ripreso due volte con la marca sul verbo, tre volte da anafora zero, una volta da un clitico, una volta da un possessivo che fa parte di un SN e alla fine da un nominale pieno – “Ilaria”. Sette di queste menzioni mantengono il ruolo sintattico dell’antecedente, cioè quello di soggetto. Abbiamo un clitico nel ruolo di complemento di termine e un possessivo, parte di un SN, sempre nel ruolo di complemento indiretto.

L’antecedente si trova in una principale.

*tua madre – Ø – le – Ø – Ø – Ø – suo – Ilaria – Ø*

Dall’esame dei brani segmentati in clausole si evince che:

- La distribuzione delle clausole in principali (PR) e secondarie (SEC o SECI) mostra una lieve prevalenza delle principali: da 145 frasi in tutto, 80 (e cioè circa il 55%) risultano principali.

- Le secondarie esplicite e implicite hanno una presenza quasi uguale (32 secondarie esplicite contro 33 secondarie implicite).

Dall’analisi degli schemi delle catene anaforiche dei brani si arriva alle seguenti conclusioni<sup>16</sup>:

- Da 90 riprese, 52 sono le ellissi (contrassegnate negli schemi delle catene anaforiche dal segno Ø e nella tabella 1 più giù dalle sigle Z e ZP) o meglio quasi il 60% da tutte le menzioni. Il numero di riprese e il loro statuto sintattico vengono evidenziati pure nelle due tabelle che seguono.

- Tale calcolo impone la conclusione che in funzione di proforma, oppure come membro della catena anaforica del soggetto dell’infinito a referenza ambigua, prevalgono le ellissi.

- Partendo da quanto constatato in Dobрева e Savova<sup>17</sup>, possiamo sostenere che la grammaticalità dei bra-

<sup>16</sup> L’analisi quantitativa è stata effettuata tenendo presenti le due varianti di interpretazione del brano FV(110).

<sup>17</sup> Cfr. Dobрева & Savova, 2000, p. 191: “I vari tipi di ripresa anaforica nell’ambito della catena anaforica sono in rapporto di interdipendenza regolato dalla necessità di assicurare la grammaticalità testuale...” (traduzione mia).

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

ni contenenti infinito con soggetto a referenza ambigua non viene meno a causa della presenza cospicua del fenomeno dell'ellissi.

Cerchiamo di riassumere i dati in una tabella che illustri le condizioni contestuali in cui funziona il soggetto dell'infinito a referenza ambigua negli esempi del corpus. I dati rivelano i ruoli sintattici che hanno e i mezzi referenziali tramite cui vengono espressi i membri della sua catena anaforica nonché la loro frequenza d'uso in ogni singolo brano e in tutti i brani presi insieme.

*Tabella 1. Forme coreferenziali concernenti il soggetto implicito dell'infinito e il loro ruolo sintattico*<sup>18</sup>

№ riferimenti sogg. dell'inf.	Mezzi referenziali usati						Ruolo sintattico			
	SN	PRO	CLIT	ZP	Z	POSS	Sogg.	Ogg.	OInd.	altri
MA(29) 5	1	-	-	1	3	-	5	-	-	-
MA(40-1) 5	3	1	-	-	1	-	4	-	1	-
FV(28) 9	-	-	1	7	1	-	8	1	-	-
FV(34) 3	-	1	1	-	1	-	1	1	1	-
FV(60) 12	1	-	3	4	2	2	7	2	3	-
FV(67) 8	-	2	-	3	3		7	-	1	-
FV(89) 5	1	1	2	-	1	-	2	2	1	-
FV(110) [M.] 5	-	1	1	2	1	-	3	1	1	-
[G.] 9	4	-	-	4	1	-	7	-	-	2
FV(220) 2	1	-	-	-	1	-	2	-	-	-
FV(257) 7	-	1	1	2	2	1	5	-	1	1
ST(61a) 6	-	-	2	2	2	-	4	1	1	-
ST(61b) 5	-	-	2	-	3	-	3	1	1	-
ST(67-8) 9	2	-	1	2	3	1	7	-	2	-
<b>90</b>	<b>13</b>	<b>7</b>	<b>14</b>	<b>27</b>	<b>25</b>	<b>4</b>	<b>65</b>	<b>9</b>	<b>13</b>	<b>3</b>

<sup>18</sup> L'analisi quantitativa è stata effettuata tenendo presenti le due varianti di interpretazione del brano FV(110).

Quanto alla coesione, un confronto dei risultati rivela che riguardo ai mezzi referenziali prevalgono le proforme

Мария Ладовинска

deboli, cioè le ellissi del soggetto (27 marche sul verbo e 25 anafore zero), seguite dai clitici (14 in tutto). In netta minoranza, invece, appaiono le proforme forti, cioè le forme anaforiche lessicali (13), nonché le forme di ripresa pronominali toniche (7) e quelle possessive (4).

Il soggetto non espresso dell'infinito risulta il principale fattore di coesione in tutti i brani, in quanto è presente esplicitamente o implicitamente nella maggioranza delle clausole. Nella catena anaforica gli viene affidato più spesso il ruolo di soggetto (65 riferimenti), non trascurando altri ruoli sintattici anche se rappresentati in quantità esigua – oggetto diretto (9 ricorrenze) e oggetto indiretto (13 ricorrenze).

Tutto sommato, si potrebbe concludere che il mezzo coesivo prevalente appare la continuità del soggetto taciuto dell'infinito. Esso viene espresso prima di tutto tramite mezzi coreferenziali vuoti (ellissi o anafore zero) e leggeri (clitici) il che richiede un più oneroso lavoro ricostruttivo dell'interprete (cfr. Chini, 1999: 273).

Nella tabella seguente vengono esaminate le varie riprese del soggetto taciuto dell'infinito presso l'intero corpus secondo i seguenti fattori:

1. ruolo sintattico dell'antecedente/postcedente e mezzo referenziale che lo esprime;
2. tipi di riprese in vista della loro funzione sintattica;
3. tipi e numero di riprese a seconda del mezzo referenziale che le esprime;
4. ruolo sintattico della frase che contiene l'antecedente/il postcedente.

**Tabella 2.** *Tipi di riprese e il loro ruolo sintattico e referenziale*<sup>19</sup>

pag.	antecedente / postcedente (ruolo sintattico e mezzo referenziale che lo esprime)	riprese successive		tipo di frase che contiene l'antecedente/il postcedente
		funzione sintattica	tipi di riprese (mezzo referenziale)	
MA (29)	“nonna” – <b>sogg.</b> SN	-sogg. -sogg.	- ZP - 3 Z	principale
MA (40-1)	“tutti i Tedeschi invasori dell'Italia” – <b>sogg.</b> SN	-sogg. -sogg. -compl. indir.	- Z - 2 SN - PRO	dipendente

<sup>19</sup> L'analisi è stata effettuata tenendo presenti le due varianti di interpretazione del brano FV(110).



IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

FV (28)	“non era ancora arrivato” – <b>sogg.</b>  ZP	-compl. ogg. -sogg. -sogg.	- CLIT - 6 ZP - Z	principale
FV (34)	“per me” – <b>compl. indir.</b>  PRO	-sogg. -compl. ogg.	- Z - CLIT	principale
FV (60)	“sto con Sophie” – <b>sogg.</b>    ZP	-sogg. -sogg. -compl. dat. -compl. ogg. -compl. indir. -compl. ogg. -compl. predic. del sogg.	- 3 ZP - 2 Z - 2 CLIT - CLIT - POSS (parte di SN) - POSS (parte di SN) - SN	principale
FV (67)	“tu” – <b>sogg.</b>  PRO	-sogg. -compl. indir. -sogg.	- 3 ZP - PRO - 3 Z	dipendente
FV (89)	“Federico” – <b>compl. ogg.</b>  SN	-compl. ogg. -sogg. -compl. dat. -sogg.	- CLIT - Z - CLIT - PRO	principale
FV (110) [M.]	“mentre scrivo” – <b>sogg.</b> = io-narratore  ZP	-sogg. -sogg. -compl. ogg. -compl. indir.	- ZP - Z - CLIT - PRO	dipendente
FV (110) [G.]	“il papà di Fede” – <b>sogg.</b>  SN	-sogg. -sogg. -sogg. -compl. vocat.	- 4 ZP - Z - SN - 2 SN	principale
FV (220)	“la gente” – <b>sogg.</b>  SN (postcedente)	-sogg.	- Z	dipendente
FV (257)	“mia (figlia)” – <b>sogg.</b>  POSS	-compl. dat. -sogg. -sogg.	- PRO - 2 ZP - 2 Z - CLIT (particella pron.)	dipendente
ST (61a)	“non ho più pensato a lei” – <b>sogg.</b>  ZP	-compl. ogg. -compl. dat. -sogg. -sogg.	- CLIT - CLIT - 2 Z - ZP	principale
ST (61b)	“mi è tornato in mente” – <b>compl. di termine</b>  CLIT	-compl. ogg. -sogg.	- CLIT - 3 Z	principale
ST (67-8)	“tua madre” – <b>sogg.</b>  SN	-compl. dat. -compl. indir. -sogg. -sogg. -sogg.	- CLIT - POSS (parte di SN) - 2 ZP - 3 Z - SN	principale

*Мария Ладовинска*

Le riprese tipo accordo sul verbo (ZP) o anafora zero (Z) hanno sempre funzione di soggetto, proprio come il soggetto taciuto dell'infinito che preannunciano o che riprendono. I clitici invece hanno sempre funzione sintattica diversa da quella del soggetto.

Il numero di riprese esili (marche sul verbo, anafora zero, pronomi atono) supera di gran lunga il numero di riprese esplicite (proforma lessicale, pronomi tonico, possessivo).

Il soggetto dell'infinito a referenza ambigua rappresenta una ripresa senza cambiamento di ruolo sintattico avendo l'antecedente e le riprese successive, nella maggioranza dei brani, prevalentemente il ruolo di soggetto (persino nel caso di legame cataforico il postcedente non fa eccezione svolgendo sempre il ruolo sintattico di soggetto). La vitalità del soggetto taciuto dell'infinito va spiegata tramite il principio funzionale di correlazione fra tipo di antecedente e tipo di proforma formulato da Givón (Givon, 1983) e riassunto in M. Berretta. Secondo detto principio,

la proforma deve essere tanto più esile formalmente, poco trasparente, poco esplicita, quanto l'antecedente è facilmente recuperabile, e viceversa deve diventare tanto più corposa, trasparente ed esplicita, quanto più l'antecedente è difficile da recuperare nel (con)testo (Berretta, 1990: 93).

Da questo principio nasce la conclusione che forse in tutti gli esempi del corpus l'infinito è vitale in mancanza di corrispondenza del suo soggetto implicito con quello del verbo reggente (mancata corrispondenza che la norma e la grammatica della frase non tollerano), siccome l'antecedente (o postcedente) è facilmente raggiungibile nel contesto a prescindere dal mezzo referenziale che lo esprime e dal fatto che la distanza lineare rispetto al soggetto dell'infinito a referenza ambigua potrebbe non essere breve.

IL SOGGETTO  
DELL'INFINITO A  
REFERENZA AMBIGUA  
IN ITALIANO  
MODERNO DAL  
PUNTO DI VISTA  
DELL'ANALISI  
LINGUISTICO-  
TESTUALE

## BIBLIOGRAFIA

Добрева, Е., Савова, Ив. (2000). *Текстолингвистика*. Шумен: Университетско издателство „Епископ Константин Преславски“.

Илиева, К. (1995). Явно и неявно изразяване на местоимения подлог в българския прозаичен текст. В: Димитрова, Ст. (Ред.). *Лингвистика на текста*, София: Академично издателство „проф. Марин Дринов“.

Berretta, M. (1990). Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili, *Rivista di linguistica* 2 (1), 3-7.

Chini, M. (1999). Processi di testualizzazione in italiano L1 e L2: aspetti della coesione e gerarchizzazione di testi narrativi. In: Skytte, G., Sabatini Fr. (a cura di). *Linguistica testuale comparativa (in memoriam Maria-Elisabeth Conte)*, Atti del Convegno interannuale della SLI, Copenhagen, 5-7 febr. 1998: Museum Tusulanum Press, 263-279.

Conte, M.-E. (1988). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Firenze: La Nuova Italia.

Fauconnier, G. (1998). Mental Spaces, Language Modalities, and Conceptual Integration. In: Tomasello, M. (ed.). *The New Psychology of Language: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, 251-280.

Givón, T. (1983). *Topic Continuity in Discourse: Quantitative Cross-Language Studies*. Amsterdam: Benjamins.

Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET Libreria.

Simone, R. (2008). *Fondamenti di linguistica*. Roma: Laterza.

Skytte, G. (2008). “Il concetto di enciclopedia e la traduzione”. In: Nesi, A., Maraschio, N., (a cura di). *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*. Pisa: Pacini Editore, 351-361.

Мария Ладовинска

## DIZIONARI

**Dizionario fondamentale della lingua italiana (1995).** Sofia: Abagar Holding LTD (Copyright 1982, Novara: De Agostini).

**Il dizionario della lingua italiana (1995).** Firenze: Le Monnier.

**Lo Zingarelli 1994. Vocabolario della lingua italiana (1993).** Bologna: Zanichelli.

## OPERE LETTERARIE

**Agus, M. (2007/2006).** *Mal di pietre.* Roma: Notte-tempo.

**Tamaro, S. (1996/1994).** *Va' dove ti porta il cuore.* Milano: Feltrinelli.

**Volo, F. (2006).** *Un posto nel mondo.* Milano: Mondadori.

## ABBREVIAZIONI

SN = sintagma nominale

ZP = ellissi pronominale;

Z = anafora zero, in frasi con verbo non finito

PRO = pronome tonico

CLIT = pronome clitico

POSS = possessivo

PR = clausola principale

SEC = secondaria esplicita

SECI = secondaria implicita

MA = Milena Agus

FV = Fabio Volo

ST = Susanna Tamaro